

Domenica a Milano festa del Señor de los Milagros

DI VERONICA TODARO

In migliaia attraverseranno domenica 26 ottobre il centro di Milano. Si tratta dei fedeli peruviani e latinoamericani, ma non solo, provenienti da tutta la Diocesi per la grande e tanto attesa festa del Señor de los Milagros, un «evento» che coinvolge la città dal 1996. «Il significato della festa oggi è per certi aspetti lo stesso di ieri - sottolinea don Alberto Vitali, responsabile della Pastorale dei migranti - . È l'espressione delle fedi popolari, una forma di religiosità non di serie B, che riesce a trasmettere di generazione in generazione e che resiste al logorio del tempo. È il sintomo di quanto questa tradizione sia radicata nel cuore della gente, nella loro fede, uno strumento che ci aiuta a riscoprire e a cogliere quanto di tipico c'è nella fede di ciascun popolo. La fede è la stessa, i dogmi sono gli stessi, ma ciascuno la esprime in modo differente, con caratteristiche proprie».

Milano si appresta così ad accogliere una «comunità di fedeli e migranti». «Sono importanti queste due parole - prosegue don Vitali - perché la Chiesa di Milano li accoglie nel suo seno non come ospiti, ma come membri della propria Chiesa, annoverandoli come patrimonio religioso e culturale. La comunità è parte integrante della Chiesa di Milano, in modo specifico della Pastorale dei migranti». Don Alberto Vitali ci tiene a precisare che la festa del Señor de los Milagros, non è uno spettacolo né culturale, né tanto meno folcloristico. «Al contrario è l'espressione del valore e del significato della devozione, che si tramanda dal 1600». È lo stesso don Vitali a raccontarne il perché: «Il nome deriva dal dipinto di uno schiavo su un muro di una casa di Lima, in Perù. Nonostante i cataclismi e le distruzioni che hanno coinvolto la città nel corso dei secoli, la rappresentazione è sopravvissuta miracolosamente intatta

fino ai nostri giorni. Tantissimi sono i pellegrini che si recano periodicamente a Lima a renderle omaggio. In Perù questa processione si svolge una volta al mese. Nel 1600, attorno al dipinto, nacque anche una confraternita, per pregare ma anche per aiutarsi vicendevolmente a livello sociale. Amare Dio e amare il prossimo è il comandamento principale di Gesù. Oggi si tratta di riscoprire il significato più puro della devozione, tornare alle origini senza cadere nel folcloristico». E precisa: «La processione non deve attirare curiosità morbosa, bisogna andare al di là dell'immagine dei peruviani vestiti con costumi tradizionali, bisogna tornare al significato originario, all'immagine del Crocifisso». L'anno scorso, l'arcivescovo Angelo Scola aveva invitato la comunità peruviana e latinoamericana a divenire non solo forza portante della città di Milano, ma esempio di cittadino europeo. «Non vivete a Milano chiusi

nelle vostre comunità: apritevi alla città. Aiutate i vostri figli ad entrare nella vita ordinaria delle parrocchie, delle scuole, del quartiere, contribuendo con la fede e la cultura alla costruzione della Milano di domani e dei cittadini europei del futuro. Avete il compito di portare nella nostra Milano la vostra cultura, la vostra fede e il vostro senso civico. Siete parte integrante e fondamentale del futuro di Milano». Il programma della festa prevede la celebrazione eucaristica alle 10.30 nella chiesa di Santo Stefano celebrata da don Vitali, allo stesso orario in cui ogni domenica si tiene la celebrazione della Messa in spagnolo. La processione partirà verso mezzogiorno da piazza Santo Stefano per proseguire in via Festa del Perdono fino ai Giardini di Villa Cederna, poi via Sant'Antonio, via Larga, via Bergamini per fare ritorno in piazza Santo Stefano verso le 18. Lungo il percorso sono previste anche tre stazioni.



La processione per le vie del centro

Sabato a partire dalle ore 20 in Duomo si terrà la Veglia missionaria guidata dal cardinale Scola. Avrà come filo conduttore

lo stesso anelito dell'arcivescovo Montini che nel 1960 inviò il primo «fidei donum» in Africa. Workshop in piazza Mercanti nel pomeriggio

Missionari in partenza verso le «periferie»

DI FRANCESCA LOZITO

Dire si alla missione. Perché la Chiesa, oggi, è «in uscita ogni giorno». Testimoniare la ricchezza di questa scelta guardando indietro alla storia. Saranno infatti i viaggi di Paolo VI nel continente africano il filo conduttore della Veglia missionaria che si terrà sabato 25 ottobre in Duomo a partire dalle 20. A presiedere la veglia sarà l'arcivescovo Angelo Scola.

A pochi giorni dalla beatificazione di papa Montini la Diocesi di Milano rivederà così quella storia, che, prendendo le mosse dall'enciclica «Fidei donum» del 1957 di Giovanni XXIII, portò anche la Chiesa di Milano ad allargare il suo sguardo sul mondo. Il monito del Pontefice di allora di andare ad abbracciare le realtà di Chiesa lontane fu raccolto da Giovanni Battista Montini. Arcivescovo di Milano, fu sua la scelta di mandare nel 1960 in missione in Africa, a Kariba, don Ernesto Parenti, il primo fidei donum della Diocesi.



Il cardinale Scola visita gli stand missionari in piazza dei Mercanti

Il modo in cui verrà ripercorsa questa storia durante la veglia è molto originale: «Ricorderemo questo momento, assieme al viaggio che Montini compì l'anno successivo, il 1962 in Rhodesia, Sud Africa, Nigeria e Ghana, con alcuni video di allora», spiega don Antonio Novazzi, responsabile della Pastorale missionaria della Diocesi. La straordinarietà della figura di Montini sta anche in questo aspetto, meno conosciuto, dei viaggi: negli anni in cui sedette sulla cattedra di Ambrogio fu il primo cardinale europeo in terra d'Africa. Avrebbe poi continuato a tenere questo stile anche durante il Pontificato in cui fece alcuni significativi viaggi apostolici, uno su tutti, la Terra Santa. Dalla storia all'oggi: un'altra novità di quest'anno è la preparazione della Veglia affidata ai seminaristi dei primi due anni di teologia. «Ci è sembrato importante coinvolgerli», sottolinea don Novazzi. Come di consueto, durante la Veglia, i missionari che stanno per partire verso le realtà alle quali sono stati destinati riceveranno il mandato missionario. E l'appuntamento non è solo per la serata: dopo

ci sarà suor Daniela Gasparini. Per lei dopo vent'anni di professione religiosa nelle Suore serve di Gesù Cristo è la prima esperienza di missione: «La vivo con attesa, desiderio e sorpresa», racconta, non nascondendo tanta emozione. Suor Daniela andrà a vivere in Perù presso la parrocchia di Sayan nella Diocesi di Huacho. «È una realtà già avviata - prosegue - non devo inventare nulla. Il mio atteggiamento sarà quello di inserirmi in punta di piedi. La comunità in cui andrò a vivere è già presente lì dal 2001. È la prima della nostra congregazione che è stata aperta in Perù. Proprio per questo mi sento serena nel sapere che c'è una comunità che mi aspetta». Qual è il senso della missione oggi? Per quale ragione si sente il desiderio di partire? «Credo che sia una conseguenza della scelta di fondo di seguire il Signore. Questa scelta comporta una disponibilità a 360 gradi ad andare dove il Signore ti porta», conclude la religiosa.

Le dirette e le differite

La Veglia missionaria diocesana presieduta dall'arcivescovo in Duomo sabato 25 ottobre alle 20.30 sarà trasmessa in diretta da Telenova 2 e www.chiesadimilano.it. Radio Mater la trasmetterà in differita alle 23. Lunedì 27 ottobre, alle 18.40, Radio Marconi metterà in onda la registrazione dell'omelia del cardinale Scola.

«In Brasile vogliamo essere Chiesa aperta e accogliente»

Essere richiamati alla missione significa essere richiamati al senso del nostro cammino di fede e di Chiesa. E qui in Brasile, a Barra do Corda, a cosa siamo richiamati? Anzitutto risuona un appello: l'Amazzonia. Certo non solo per questo mese di ottobre, ma in questo tempo si fa ancora più forte l'appello «Brasile, l'Amazzonia è immensa, ma pochi sono i missionari e le missionarie», con l'invito a un aiuto anche materiale, ma soprattutto con l'invio di missionari in questa area che papa Francesco, nella sua visita per la Gmg 2013, ha riconosciuto come decisiva sia per la Chiesa che per la società brasiliana. Effettivamente è l'area che presenta grandi sfide, sofferenze, carenze, ma anche grandi speranze, testimonianze, segno di una Chiesa sempre più profetica, incurata, ministeriale. Qui nella nostra parrocchia di Santa Gianna Beretta, alle porte dell'Amazzonia, stiamo cercando di «riformare» il nostro modo di essere Chiesa senza la paura di uscire e magari sporcarci le mani o prendere qualche «biostato», piuttosto che rimanere chiusi e soffocati in noi stessi. Non

è facile, ma cerchiamo di impiantare la «Pastorale della Visitazione», visitando le case, incontrando le famiglie dove vivono. Qui è molto facile entrare nelle case, nessuno ti chiude la porta in faccia, anzi tutti sono felici e onorati di ricevere una visita, e per questa facilità di contatto stiamo creando in ogni comunità un'attività stabile e continua della visita. Seguiamo l'esempio della Visitazione, della visita di Maria a Elisabetta: usciamo dalle nostre case, dalle nostre riunioni, dalle nostre cappelle, dai nostri recinti ed entriamo nella casa dell'altro con un saluto, con un gesto di amicizia e interesse per lui, di ascolto, comprensione e vicinanza. Questa pastorale della Visitazione è accompagnata anche dalla «Pastorale dell'accoglienza». Chi viene da noi deve sentirsi bene, accolto, riconosciuto, valorizzato, percepire la nostra felicità di averlo con noi. Missionarie è certo andare e visitare, ma anche saper accogliere chi viene in casa nostra. Una comunità che non è fraterna, che non sa accogliere, non è missionaria, non è neppure Chiesa.

don Ezio Borsani

Le scuole di italiano per stranieri

«Offrire uno strumento non solo strettamente linguistico o grammaticale, ma attraverso il quale i migranti possano iniziare a conoscere la cultura e il contesto del nostro Paese. Un'occasione per metterli in contatto con le parrocchie, un modo per sviluppare un servizio culturale a doppio senso: mentre loro imparano, le parrocchie hanno l'opportunità di aprire una finestra su altre culture, allargando i loro orizzonti». Così don Alberto Vitali, responsabile dell'ufficio per la Pastorale dei migranti, presenta le scuole di italiano per stranieri in parrocchia, ormai 39 a Milano e altrettante nelle altre Zone pastorali: «Sono una ricchezza della e per la Chiesa di Milano, riconosciuta e condivisa dalla comunità cristiana e civile, di cui tutti, italiani e stranieri, facciamo parte, e che traduce, nei caratteri e nella qualità della società contemporanea, il profondo significato dell'essere tutti figli e fratelli». Per l'avvio dell'attività annuale, sabato 25 ottobre, dalle 14.30 alle 18.30, presso il Salone Bic-

chierai di Caritas Ambrosiana (via S. Bernardino 4, Milano), si terrà un seminario dal titolo «Insegnare la lingua... educare/si al bene comune». Nel corso degli anni il servizio di insegnamento dell'italiano agli stranieri è cambiato. Come evolvono gli uomini, i fenomeni di cui sono protagonisti (la migrazione) e i codici di comunicazione che utilizzano (le lingue), così dovrebbe evolvere il modo di porsi al servizio delle persone e dei loro bisogni. Il seminario partirà proprio da qui: molto diverse sono le persone che negli ultimi anni richiedono il servizio, per numero, età, competenze e necessità; molto duttile, quindi, dovrebbe essere il «servizio educativo» offerto perché, come qualunque forma di educazione, implica un'interazione tra soggetti diversi. E come ogni interazione, comporta una fatica, che può trovare compensazione in una motivazione forte, come quella di educare/educarsi al bene comune. Info: www.chiesadimilano.it/migranti. (V.T.)